



DIREZIONE REGIONALE PER I
BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE
Supervisione per i Beni
Architettonici e Paesaggistici per
le province di Torino, Asti,
Cuneo, Biella e VerCELLI



FONDAZIONE CRT

Domenica 17 aprile 2011, ore 15

Canonica di Santa Maria di Vezzolano Albugnano (AT)



I Quaderni di Muscandia

Collana di studi, saggi e riflessioni inerenti il paesaggio naturale e culturale
del Piemonte collinare

Presentazione del volume n. 10

Segni e tracce di eventi lontani e di storie segrete

Ricordo di Renato Bordone e Leonardo Mosso

Soirée Musicale della Nuova Arca

*Quartetto di fiati e pianoforte
dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai*



TRANSROMANICA
The Romanesque Routes of European Heritage



III SETTIMANA DEL ROMANICO ASTIGIANO

Ore 15

Presentazione del vol. 10 della collana "I Quaderni di Muscandia"

Autori: Gianni Allegro, Giorgio Baldizzone, Renato Barbero, Renato Bordone, Elio Cazzuli, Franco Correggia, Vittorio Croce, Lorenzo Dotti, Lorenzo Gallo, Paola Grassi, Giuseppina Pellosio Genta, Ezio Claudio Pia, Giovanni Rapelli, Aldo Angelo Settia.

- **Saluti**

- Luisa Papotti, *soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle province di TO, AT, CN, BI, VC*
- Giovanni Barberis, *presidente della Comunità Collinare "Alto Astigiano"*
- Giorgio Musso, *sindaco di Castelnuovo Don Bosco*
- Dario Peila, *sindaco di Albugnano*

- **Introduzione**

- Franco Correggia, *curatore della collana e autore*

- **Interventi**

- Gianni Allegro, *entomologo, autore*
- Aldo A. Settia, *professore ordinario di Storia medievale, autore*
- Vittorio Croce, *vicario generale della diocesi di Asti, autore*
- Giuseppina Pellosio Genta, *storica, autrice*

Ore 17

Ricordo del professor Renato Bordone e del pittore Leonardo Mosso

- **Interventi**

- Paola Salerno, *Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici*
- Marco Devecchi, *Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano*
- Ezio Claudio Pia, *Università di Torino*
- Marta Longhi, *Centro Interuniversitario di Storia Territoriale "Goffredo Casalis"*
- Franco Correggia, *Associazione "Terra, Boschi, Gente e Memorie"*

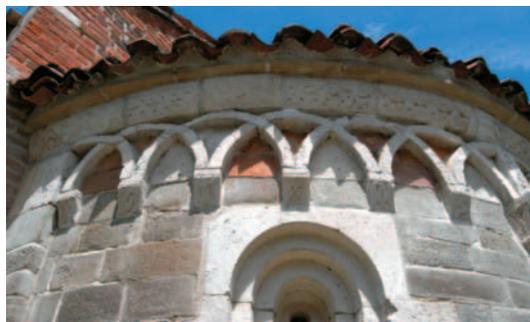
Ore 1830

Soirée Musicale della Nuova Arca

Quartetto di fati e pianoforte dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai
Musiche di W. A. Mozart e L. v. Beethoven

Ore 20

Buffet





I *Quaderni di Muscandia*, prodotti dall'Associazione "Terra, Boschi, Gente e Memorie" con il fondamentale sostegno di Fondazione CRT, sono una collana di studi, saggi e riflessioni avente come oggetto fondamentale i diversi elementi del paesaggio naturale e culturale che caratterizza il Piemonte collinare, con una particolare attenzione al territorio astigiano. Sin dai primi numeri, si sono delineati come uno strumento dove far confluire e organizzare le diverse articolazioni dell'elaborazione culturale e scientifica che riconosce come substrato la trama di segni, tracce, suggestioni, atmosfere e rimandi che permeano le terre di collina astigiano-monferrine. Oggi, i *Quaderni* sono generalmente riconosciuti come uno dei prodotti editoriali che più efficacemente sono in grado di trattenere e di restituire le geometrie, i fusi, le scansioni, le filigrane, il cuore antico e le alchimie di natura e cultura che abitano e innervano le campagne nordastigiane.

Nell'ampia serie di saggi contenuti nei 10 numeri ordinari sinora pubblicati (lungo l'arco temporale che va dal maggio 2003 al dicembre 2010), sono stati esplorati in profondità molti aspetti legati all'ambiente naturale, agli ecosistemi, alla biodiversità, alla flora, alla vegetazione,

alla fauna, alla geopaleontologia, al clima, al paesaggio, alla storia, all'architettura, all'arte, alle dimensioni socio-antropologiche, alla toponomastica rurale, alla memoria contadina e alla tradizione culturale che caratterizzano gli ambiti e i contesti del territorio collinare piemontese. Ai numeri ordinari si sono affiancati due volumi speciali ("*Ambienti naturali, ecomosaici e paesaggi culturali di un frammento di campagna astigiana*" e "*Il mondo rurale di Domenico Savio: aspetti delle campagne alto-astigiane di metà Ottocento*"), afferenti a linee editoriali autonome ma strutturalmente correlate ai *Quaderni* (Monografie e Documenti).

Ad oggi, considerando insieme i numeri ordinari e monografici, la sintesi dell'attività editoriale riferibile alla collana dei *Quaderni* è riassunta dalle seguenti cifre: 12 volumi realizzati, 101 autori coinvolti, 155 saggi pubblicati, 3282 pagine complessive, 2864 elementi iconografici riprodotti (fotografie, tavole, carte topografiche, immagini satellitari, tabelle, grafici, schede, disegni), 7500 copie stampate. Sin dall'uscita dei primi numeri, i *Quaderni* hanno avuto un'accoglienza straordinariamente favorevole nel mondo culturale piemontese e in breve tempo hanno conquistato un ruolo assai significativo nel panorama dell'editoria regionale di qualità. Oggi si attestano autorevolmente come una delle pubblicazioni culturali di riferimento dell'ambito territoriale che riunisce l'Astigiano, il Chierese, la Collina di Torino, il Monferrato e le Langhe. I volumi della collana sono presenti in moltissime biblioteche (generaliste, specialistiche ed universitarie) piemontesi, italiane, europee ed anche extraeuropee. È un dato oggettivo che attualmente i *Quaderni*, nell'ambito dei circuiti culturali internazionali, siano uno degli elementi che più efficacemente e incisivamente concorrono a far conoscere il territorio del Nord-Astigiano, le sue valenze di pregio e le sue peculiarità ambientali, paesaggistiche e storico-artistiche.



Renato e Leonardo

Dire cosa siano stati Renato Bordone e Leonardo Mosso per il microcosmo di campagna che si risolve nelle colline astigiane non è semplice, perché probabilmente non esistono parole adeguate. Mi limito quindi semplicemente, fuori di ogni retorica, a trasferire questa verità elementare: Renato e Leonardo sono stati due uomini che a questo frammento di universo contadino punteggiato di villaggi, denso di boschi e odoroso di mosto hanno dedicato, con passione, intelligenza e sensibilità infinite, la loro intera vita. Sono stati senza dubbio tra i testimoni più consapevoli e tra gli interpreti più autentici di quella bellezza segreta e di quella saggezza antica che costituiscono l'essenza profonda di questa terra.



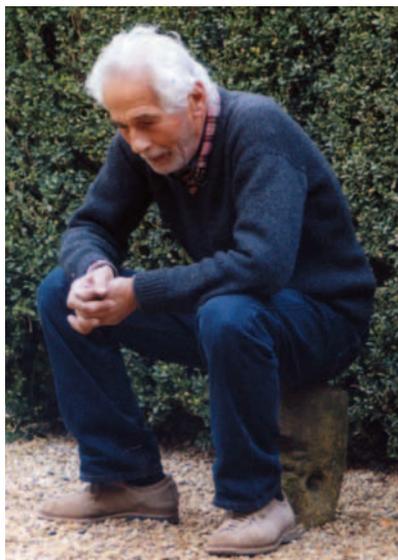
Renato Bordone



Colline alto-astigiane

Renato Bordone, sul piano generale, è stato un medievista di altissimo profilo internazionale, un'autorità assoluta nel contesto accademico e culturale italiano, uno studioso di immensa levatura intellettuale e di eccezionale caratura scientifica. Per molti anni professore ordinario di Storia Medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Torino, ha insegnato anche Storia dell'Alimentazione presso la Facoltà di Agraria. Storico di straordinario talento, figura di primo piano della Deputazione subalpina di Storia patria, della Società di Storia Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti e dell'Accademia Muratoriana di Modena, è stato fondatore e coordinatore del "Centro internazionale di studi sui Lombardi, il credito e la banca", direttore del Centro Interuniversitario di Storia Territoriale "Goffredo Casalis", presidente della Biblioteca Astense, coordinatore scientifico della Società di Studi Astesi, vicepresidente dell'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano. Se il valore e il prestigio del prof. Bordone sul piano nazionale e sovranazionale sono sanciti in modo definitivo dal suo sensazionale curriculum e materializzati dalla sua sterminata produzione scientifica (oltre 200 pubblicazioni), ancora più evidenti e cruciali appaiono (se mai è possibile) il significato, l'importanza e la centralità che Renato ha avuto per le ondulazioni di valli e di alture che disegnano le campagne astigiane. Renato è stato certamente il più attento e profondo conoscitore di questo territorio (della sua storia, delle sue dinamiche, del suo paesaggio, delle sue relazioni, della sua complessità, del suo respiro, della sua anima), nonché il più lucido e fine interprete dei suoi significati nascosti, dei suoi alfabeti genetici e dei suoi codici ancestrali. I suoi fondamentali apporti all'esegesi e alla conoscenza di tale ambito territoriale hanno radicalmente cambiato ed enormemente ampliato la visione complessiva che oggi abbiamo di questo angolo di mondo. Accanto alla lettura dettagliata delle vicende storiche astigiano-monferrine, Renato ha ridisegnato e ricalibrato completamente il nostro modo di percepire, di analizzare, di interpretare e di decodificare il paesaggio fisico locale, nelle sue dimensioni spaziali, temporali, evolutive e culturali. I suoi cruciali e innovativi contributi sono divenuti elementi costitutivi e imprescindibili nell'approccio ai temi dell'investigazione e della tutela delle matrici ambientali, delle forme paesaggistiche, degli assetti strutturali portanti e delle costellazioni culturali che caratterizzano le colline astigiane.

Leonardo Mosso è stato un artista raffinato e sensibile, la cui esistenza si è interamente polarizzata sulla ricerca e la rappresentazione della bellezza. È stato la persona che con più attenzione ha esplorato le atmosfere e gli umori che permeano gli ambiti rurali di queste colline e che con più profondità ha saputo trascrivere (fissandolo sulle sue tele e trasmettendolo con i suoi sguardi) il dialogo intenso e



Leonardo Mosso



Leonardo Mosso - Il gioco, 2002, olio su tela, cm. 70x100

sommesso con l'elusivo *genius loci* che abita queste terre e che ne trattiene i f ussi, le tracce, gli echi e le storie. Per tutta la vita Leonardo, con passione e determinazione ineguagliabili, si è battuto in difesa dell'armonia e del senso profondo che queste campagne racchiudono, quel senso che nei suoi quadri riaff ora per incanto negli angoli dimenticati e nascosti di vecchie cascine, negli oggetti semplici e antichi dei cortili e delle case coloniche, nelle tenui dissolvenze di sentieri perduti, nelle penombre sospese e nei silenzi assorti di un universo contadino vernacolare, quieto e lontano dal clamore. Nei suoi occhi vivaci, nei suoi sguardi silenziosi, nelle sue parole misurate, nei suoi modi garbati e nei suoi gesti eleganti, Leonardo sapeva fondere e armonizzare, con alchimie inarrivabili per chiunque altro, l'ironia più sottile, il senso dell'umorismo più irresistibile e la fedeltà più rigorosa e coerente agli ideali alti che hanno ispirato ogni giorno della sua esistenza. Tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di parlare con lui (magari nella luce calda e antica del suo romito studio di Cerreto, denso di quadri, di pennelli e di bellezza), sanno bene che di questi luoghi Leonardo sapeva mettere a fuoco cose che agli altri non era dato vedere.

Raff natamente colti, depositari del dono di entrare in profonda empatia con chi incontravano, estremamente sensibili al bello e sempre alla ricerca del senso ultimo delle cose, Renato e Leonardo alle loro altissime qualità culturali e artistiche associavano un immenso valore umano. Nella irripetibile peculiarità delle loro diverse storie personali, erano entrambi f gure di sconf nata generosità, di assoluta integrità, di limpida coerenza, di straordinaria umanità. Ed erano persone profondamente buone. Capaci di donarsi incondizionatamente, con entusiasmo, senza riserve e senza chiedere niente in cambio. Nei loro gesti, nei loro pensieri, nei loro discorsi e nei loro silenzi c'era una bellezza assoluta, formale e sostanziale, infinitamente creativa, che si trasmetteva magicamente a tutto l'intorno, generando incessantemente intelligenza, qualità e senso.

Sulla base di questa consapevolezza, aff orano quasi automaticamente due semplici considerazioni. La prima, pur nel dolore infinito che la perdita di Renato e Leonardo ha prodotto, contiene un eco, una traccia di speranza: con la loro immensa dote di saggezza, di saperi, di umanità, di moralità e di generosità, Renato e Leonardo hanno cambiato e migliorato un'enorme quantità di persone, che raccoglieranno, amplif cheranno e trasmetteranno nel tempo i loro insegnamenti, la loro testimonianza e i loro valori. La seconda invece non può che essere realisticamente incardinata e modulata su di un ineludibile sentimento di acuta tristezza: Renato e Leonardo, in particolare per il nostro topocosmo astigiano e per il *continuum* di dimensioni umane e culturali che ad esso si correla, rappresentano f gure non sostituibili. Il vuoto che lasciano, per quanti sforzi si possano fare, non potrà mai essere colmato. Questo è un dato di fatto. Non ci saranno altri come loro.

Tuttavia, Renato e Leonardo non sono scomparsi. Sono costantemente presenti nella memoria, nei f ussi vitali, nelle geometrie, nelle f ligrane, nei codici ancestrali e nel respiro antico di questa terra. E vi resteranno per sempre. Pronti a parlare sottovoce con tutti coloro che queste campagne vogliono ascoltarle davvero.

A entrambi, di cuore, grazie di tutto.

L'interesse accademico verso nuove forme di salvaguardia del paesaggio astigiano di Renato Bordone

Un caro amico e valente studioso ci ha lasciato. Renato Bordone, con la sua opera di coltissimo studioso e innovativo ricercatore, ha avviato un percorso nuovo nel campo della conoscenza e della salvaguardia del paesaggio che porterà, non solo in ambito locale, a interessanti e fecondi approcci operativi. A lui va senz'altro attribuita l'idea di affrontare in modo nuovo le sfide sulla tutela del paesaggio culturale astigiano.



Renato Bordone a Vezzolano

Lo conobbi in occasione di uno studio condotto su di una componente qualificante del paesaggio locale: i giardini storici dell'Astigiano, che consentì la pubblicazione di un primo volume specifico su questa tematica. Fu offerto, non solo agli studiosi del settore, ma ad un pubblico decisamente più ampio un quadro conoscitivo ricchissimo di eccellenze paesaggistiche rappresentate da oltre una trentina di parchi e giardini, ai più sconosciuti. La felice collaborazione realizzata tra ambiti disciplinari diversi, dalla storia, all'architettura, alla botanica, sino all'agronomia, fu il punto di partenza per un progetto ancor più ambizioso e stimolante rivolto al paesaggio nel suo insieme, al di là delle singole peculiarità ed eccellenze. All'inizio del decennio scorso si costituì, quindi, grazie all'entusiasmo e all'autorevolezza di Renato, un vivace sodalizio di amici, desiderosi di occuparsi del paesaggio astigiano. A Soglio nel 2002 l'idea si delineò più chiaramente in occasione di un'apposita giornata di studio e trovò poi l'anno successivo formalizzazione con la costituzione dell'*Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano*, che vide in Renato un valente ed attivissimo Socio Fondatore. Come Vice Presidente dell'associazione, sin dalla sua costituzione, Renato offrì in modo generosissimo le sue conoscenze ed esperienze per realizzare momenti di studio ed approfondimenti sulle numerose tematiche riguardanti la salvaguardia del patrimonio paesaggistico locale.

Nel corso degli otto anni di attività dell'Osservatorio del Paesaggio è emersa con forza la lungimiranza di Renato, rispetto alla comprensione prima di altri delle sfide su cui concentrare l'attenzione, forse proprio grazie alla sua straordinaria capacità di lettura della storia e di interpretazione degli scenari e delle conseguenti evoluzioni future. In questa prospettiva merita indubbiamente ricordare l'impegno di Renato nella ricerca di forme nuove e più avanzate di partecipazione della popolazione alla gestione dei propri paesaggi di vita quotidiana, come ad esempio nell'ambito della ricca esperienza degli *Stati generali del paesaggio astigiano*, nelle forme più innovative di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-paesaggistico locale, come nel caso delle Chiese romaniche e del *Progetto internazionale Transromanica*, ed infine anche nell'esame attento e puntuale delle insidie sempre nuove e purtroppo ricorrenti circa la conservazione dei paesaggi astigiani, come la recente diffusione dei campi fotovoltaici. Le esperienze di conoscenza e salvaguardia condotte sul tema del paesaggio nell'ambito dell'Osservatorio, grazie all'impegno di Renato, hanno contribuito favorevolmente al generale arricchimento culturale su queste tematiche, non solo localmente, stimolando un fiorire di altre associazioni ed osservatori in Piemonte ed in altre regioni italiane con analoghe finalità ed intenti. L'opera di Renato Bordone, anche sul fronte del paesaggio, attende di essere pienamente compresa ed analizzata attraverso futuri studi ed approfondimenti, che l'Osservatorio con un sentimento sincero di riconoscenza alla sua figura certamente realizzerà.

Marco Devecchi

Per Renato

Nonostante abbia elaborato fondamentali riflessioni di carattere storiografico, Renato Bordone ha lasciato poche dichiarazioni relative al "suo" mestiere di storico. È tuttavia la generosa e lungimirante applicazione alla ricerca a permetterci di cogliere i tratti ispiratori del suo magistero che per un quarantennio ha animato non solo la prestigiosa scuola medievistica torinese ma, in prospettiva più ampia, la comunità internazionale degli studi.

Una *koinè* alla quale egli ha offerto contributi essenziali con lo stile e la convinzione di chi sa suscitare e valorizzare ogni spunto utile ad arricchire conoscenze o ad aprire nuove vie.

Una spiccata versatilità di interessi fa da sfondo ai diversi ambiti nei quali ha fissato punti di snodo sul piano storiografico: dalla definizione di modelli inediti relativi alla genesi delle istituzioni comunali e ai

funzionamenti politici della società cittadina, alla rilettura della politica imperiale tra XII e XIII secolo, all'analisi del tutto inedita dell'economia tra Medioevo ed età moderna, fino alla novità dell'approccio al "neomedioevo", una categoria dinamica che gli ha permesso di reinterpretare processi conoscitivi e costruzioni ideologiche stratificati negli studi storici degli ultimi due secoli, e ancora al recente e fecondo confronto con la vicenda risorgimentale.

Adesione costante alle fonti e capacità nel costruire modelli adeguati a restituire i lessici politici, sociali ed economici di epoche molto distanti hanno sostenuto alcune delle più originali espressioni della sua sensibilità di studioso: dal coordinamento a livello internazionale delle ricerche sul credito realizzato grazie al "Centro Studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca di Asti" (che presto diventerà Centro Studi "Renato Bordone") al sistematico studio del territorio messo in atto dall'Istituto "Casalis" (formato dalle Università di Torino, Genova e Piemonte Orientale), struttura unica in Italia e da lui fortemente sostenuta. Proprio al territorio, al *suo* territorio, ha offerto con dedizione disinteressata un impegno costante volto alla valorizzazione e foriero di significativi risultati, dall'ambito regionale a quello locale, non solo contribuendo a rendere il Piemonte e l'Astigiano un caso di studio e un esempio nelle realizzazioni, ma operando, secondo le sue convinzioni etiche, al fine di conferire un'impronta basata sul rispetto dell'ambiente, del paesaggio e della conoscenza, come testimonia proprio la collaborazione con i "Quaderni di Muscandia".

Un cammino affrontato con autorevolezza, discrezione ed entusiasmo, ispirato alla mitezza "forte" che egli ritrovava nelle *Beatitudini* evangeliche e nell'insegnamento di Norberto Bobbio; un cammino - è bene rimarcarlo - che egli ha tracciato e sul quale il suo generoso insegnamento continuerà ad accompagnarci.

In questo modo si è realizzato, purtroppo per un tempo troppo breve l'augurio - al quale era rimasto assai legato - che agli inizi della sua attività di storico gli aveva rivolto Cinzio Violante, uno dei padri fondatori della medievistica contemporanea: "che il mestiere di studioso gli sia causa di gioia".

Ezio Claudio Pia

Per Leonardo

Ho avuto l'avventura di conoscere Leonardo Mosso nel 1977 non appena insediata in Piemonte, in quel di Bagnasco d'Asti, con la mia inseparabile amica e collega, Mirella Macera, scomparsa anche lei lo scorso anno, esattamente un mese prima di Leonardo. Entrambe rimanemmo affascinate da questo elegante signore, che con fervore veniva a perorare la causa di non abbattimento del palazzo municipale di Cerreto, che avrebbe dovuto far posto a un moderno fabbricato. Eravamo neofite della tutela e stupivamo che questo nostro ancora acerbo fervore potesse essere condiviso da persona tanto autorevole. Così, nella incrociata opera di tutela dell'ente preposto e delle persone colte, insostituibile mezzo per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale, il municipio con la sua sobria piccola facciata settecentesca è ancora lì, a far da quinta viva alla piazza in salita, delimitata da un lato dal muro di cinta dell'incantato giardino di casa Mosso. Cerreto, questo piccolo centro astigiano così amato da Leonardo, che soffiava per ogni sia pur lieve modifica che ne alterasse l'equilibrio di secoli di stratificazione storica, determinato dalle immutate tradizioni costruttive e dalla parsimonia obbligata d'interventi mai superficiali. Negli anni di amicizia della quale Leonardo mi ha voluto onorare, ripetuto è stato il suo messaggio: che la tutela consiste nel costante difendere ogni traccia, sia pur modesta, delle trascorse stagioni. Il muro di sostegno di pietra - e mai i muraglioni di cemento; le siepi verdi di recinzione - e mai i fantasiosi recinti che tanto malamente disegnano il nostro territorio! Esecrabili altri segni sul territorio che ferivano la dedizione verso il bello propria di Leonardo: le nuove strade segni cruenti nelle colline, il proliferare di rotonde arredate con opere di dubbia qualità artistica, il diffondersi di capannoni di dimensioni sempre più enormi.

Fondamentale nel legame che mi univa a lui è stato l'amore per Vezzolano. Quanta costernazione tutte le volte che i legacci della pubblica amministrazione non collimavano con la sua poetica visione di un paesaggio diverso, come l'auspicato spostamento dell'aborruto parcheggio lontano dalla serena vista della chiesa! Da questo suo intendere il paesaggio è scaturita l'idea di un frutteto di antiche *cultivar* di mele, che con le incolte chiome fornisce degna cornice alla parte absidale della chiesa. Grazie a lui, e alla complicità di altrettanto appassionati amici, nel 1998 riuscimmo a piantare i 48 alberelli. Memorabile fu la giornata della presentazione



Leonardo Mosso a Cerreto



del meleto, con le stanze dell'alloggio dell'Abate adornate per l'occasione da Leonardo. Splendidi i caravaggeschi cesti di mele; intrisi di garbata nostalgia gli allineati banchi dell'asilo con le ciotole di alluminio delle refezioni, che solo la persistente ansia di conservazione di Leonardo aveva sottratto alla fine ingloriosa della discarica.

Schivo come sempre, nemico delle pubbliche celebrazioni, rifuggente dai discorsi, spesso superflui, si è poi sempre tenuto fuori dall'aspetto più ufficiale del Comitato del Frutteto, ma se gli alberelli hanno avuto una sana crescita, è grazie alle sue cure, non escludendo i carichi di letame che da Cerreto pervenivano a Vezzolano a costo zero. Oggi qualcun altro prende cura delle

piante e la messe di mele è abbondante: nella pungente nostalgia di chi non è più tra noi, l'auspicio è che sia altrettanto copiosa la messe di insegnamenti che ci ha lasciato.

Paola Salerno

In ricordo di Leonardo Mosso, pittore

Mio padre è stato una persona veramente speciale. Non amava i lunghi discorsi o i luoghi comuni. Non seguiva mai le mode, ma spesso le anticipava. Era di poche parole e molti fatti. Lui non avrebbe voluto che fossi prolissa: "oh mi, che noia, non fatela tanto lunga", "ma basta, Maria, non parlare così tanto, lo sai che non sono abituato, adesso poi che non c'è più Gianna che mi fa da frotto!" intercalava volentieri.

Un anno fa, il 16 aprile 2010 è morto; per pietà del destino non ha subito un calvario ospedaliero prima di poter morire come aveva dovuto condividere in passato per sua madre, sua moglie e suo fratello. I due fratelli, Roberto e Leonardo erano inseparabili. Nessuno riusciva ad intramettersi tra loro. Li vedevo lavorare insieme in giardino a Cerreto, sempre indaffaratissimi, spesso in cima a delle scale altissime sospese quasi nel nulla per potere dei bossi, talvolta una pietra rotonda cadeva, non si sa bene come e da dove, proprio sulla testa dello zio, era rimessa a posto, per poi subito ricadergli addosso. Roberto è morto un mese dopo suo fratello, il 15 maggio 2010.

Leonardo aveva una ricchezza e generosità d'animo grandissime, s'interessava in modo *de facto* professionale d'innumerabili temi oltre alla pittura. Se parlavo di medicina mi sgridava, diceva che non bisogna parlare del proprio lavoro, perché per gli altri è noioso. Lui, infatti, non discuteva volentieri di pittura, ma preferiva occuparsi di storia, in particolare (ma non solo) piemontese e monferrina, della tutela del territorio e delle sue ricchezze paesaggistiche ed architettoniche, della difesa attiva dagli abusi e dalle violenze edilizie. Infine era molto esperto di giardini e piante d'ogni genere, anche qui non solo a livello tecnico ma anche storico.

Aveva un grandissimo occhio straripante di senso della forma, estremamente rigoroso, e il grande talento di sapere quello che è giusto al posto giusto. Gli piaceva rivoluzionare di tanto in tanto delle stanze e sosteneva che era meglio vedere la televisione di traverso piuttosto che i mobili non stessero bene. Questa sua capacità di rendere perfetto un giardino come un quadro e nello stesso tempo di sapersi staccare dal suo operato, modificando tutto dopo qualche tempo, era forse il cuore della sua personalità: rigore, soprattutto nei riguardi di se stesso, talvolta difficile da condividere per la sua severità, modestia non comune, molto buon gusto, radicato equilibrio formale, coniugati ad una forte ironia e anche ad una certa leggerezza. Aveva la bellissima ed abbastanza rara capacità di non prendersi troppo sul serio. Durante la sua vita ha coltivato numerose, magnifiche amicizie con persone straordinarie con cui condivideva tempo, interessi, lavori, ma anche grandi risate ed insieme alle quali ha intrapreso talora viaggi stupendi.

Ho avuto l'infinita fortuna di crescere in una casa dove si rideva tantissimo, da essere piegati in due per delle mezze ore. Quanti scherzi! Il giorno del suo funerale una mia carissima amica che conosceva anche mio padre da quasi trent'anni mi ha detto che lui mi aveva insegnato ad essere uno spirito libero. Questa frase mi ha commossa molto e penso che sia il dono più grande che si possa ricevere da un genitore. Lui lo era senz'altro.

Maria Mosso